

Da: *Anna Boghiguan*, a cura di C. Christov-Bakargiev, M. Vecellio, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 19 settembre - 10 dicembre 2017), Skira, Milano 2017, pp. 60-61.

Anna Boghiguan, o del partire come forma di ascolto

Chiara Vecchiarelli

Le opere di Anna Boghiguan assomigliano a quei rari momenti in cui l'ascolto selettivo viene sospeso per lasciar passare ciò che generalmente è tenuto a distanza nel rumore, nel rimosso.

Se in esse l'orecchio diventa spesso immagine – forma nello spazio dell'installazione o in quello del dipinto – è sì perché in lei l'udito è debole, ma anche e soprattutto perché esso, in forza di questa debolezza, si fa figura di un ascolto più ampio, capace di immergersi nella vita senza pretendere che essa assomigli a un salotto. Nell'opera di Anna Boghiguan le immagini ascoltano e il linguaggio guarda: quelli che la vita la rubano, quelli che la vita la penetrano.

Il sentimento di profonda compassione che durante la prigionia che ha preceduto la sua morte Rosa Luxemburg provava davanti a un bufalo umiliato – sentimento che portava la filosofa marxista a piangere le lacrime dell'animale nei cui occhi vedeva la sofferenza muta di un bambino picchiato senza sapere perché – è lo stesso cui Boghiguan attinge per dipingere la nuova serie di opere create nella ricostruzione torinese del suo studio al Cairo, ispirate a un evento cruciale nella vita del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche. A Torino, il 3 gennaio 1889, nel pieno di una crisi emotiva il filosofo si sarebbe gettato al collo di un cavallo maltrattato. Abbracciato all'animale, in lacrime, avrebbe provato su di sé quella profonda emozione che Dostoevskij, autore a lui caro, descriveva anni prima nella lettera in cui narra un episodio vissuto, e che traduceva poi nel sogno che il protagonista di *Delitto e castigo* avrebbe fatto prima di commettere il suo crimine. In esso Raskol'nikov si vede bambino gettarsi al collo di un cavallo picchiato a morte, salvo comprendere di essere al tempo stesso il bambino, il cavallo e il carnefice. L'episodio torinese segna per il filosofo di *Al di là del bene e del male* una rottura con la propria parte di umano, quell'umano che l'oltre-uomo avrebbe dovuto superare, dalla quale non si riprenderà mai più.

È con questo luogo – un potenziale punto di rottura ma anche la chiave di un sentimento cosmico della vita – che l'opera di Anna Boghiguan si confronta. Non potendo attraversare il cosmo se non nello spirito, Anna percorre la terra. Tutto il mondo entra allora nei suoi disegni. La storia maggiore, quella minore delle conversazioni per strada, le molte letture e l'esperienza del nomadismo come condizione esistenziale.

Quando torna dai frequenti viaggi in Europa, in India, in Cambogia, in Canada, a Cuba e ovunque l'interesse la porti, lavora nel suo studio all'ultimo piano di un edificio sito in un'isola al centro del Nilo, dal quale vede la città come fosse lei stessa uno degli uccelli che si posano tra le sue piante e sorvolano le sue installazioni a far segno verso uno spostamento dello sguardo. Dalla prospettiva a volo d'uccello che spesso governa l'organizzazione delle sue opere, nella distanza che fa da contrappeso al gesto immersivo si apre talvolta lo spazio per un'ironia che affiora tra le righe dei molti testi che partecipano all'economia dell'immagine, refuso salvifico che si apparenta alla polvere del mondo. Poi dal suo studio Anna riparte, come le vele di feluca che nelle sue mostre si dispiegano nello spazio espositivo a far segno verso un andare, un esodo da sé senza ritorno che non sia un nuovo partire.